IL P. BARTOLOMEO SANDRI

D. C. D. G.

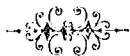
MODELLO DI AZIONE

NEL MOVIMENTO CATTOLICO AI NOSTRI GIORNI

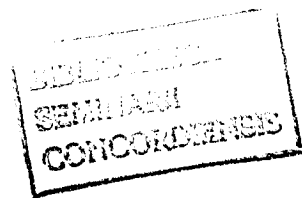
DISCORSO

DI

MONS. INNOCENZO STIEVANO

AI FUNERALI DI TRIGESIMO

PADOVA

TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

1898

Al benigno Lettore

Eccitato ripetutamente dagli amici a pubblicare l'elogio funebre del compianto P. Bartolomeo Sandri (*), *non sapeva risolvermi, chè me ne distoglieva il conoscere il fatto elogio inferiore assai al merito dell'encomiato Padre, ed anche il pensiero che forse meglio sarebbero stati posti in viva luce i meriti e le virtù di Lui, qualora avessi potuto insieme raccoglierli e ordinarli in una Memoria. Se non che nell'accarezzare un tale disegno m'accorsi che solo un suo confratello in religione avrebbe potuto rilevare appieno lo spirito che informava quell'anima bella, e con quella maestria che ha testè palesata il chiarissimo P. A. Gallerani colla sua preziosa Memoria sul P. Pietro Ragazzini; e rinunziai al proposito.*

Non per questo potei sottrarmi a nuove insistenze degli amici; ond'io per quel sentimento stesso di filiale affetto che m'avea fatto cedere a tesser le lodi dell'amato Defunto nel giorno trigesimo dalla sua morte, fui indotto a vincere ogni ritrosia e consegnai il manoscritto al tipografo. E a dirti, o caro Lettore, tutta intiera la verità non mi dispiacque di essere a ciò gentilmente costretto, da che mi vidi offerta una desiderata occasione e di mostrare alla benemerita e gloriosa Compagnia di Gesù il profondo mio ossequio, la sincera mia devozione, e di tributare insieme un

pubblico attestato di viva incancellabile riconoscenza per le innumerevoli prove di paterno affetto che l'ottimo P. Sandri *e tanti altri esimii Padri della Compagnia hanno date all'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici in Italia. Mi è caro anzi di poter aggiungere che in tali espressioni di grato animo posso con sicurezza affermarmi interprete fedele dei sentimenti del Consiglio Direttivo della suddetta Opera, i cui membri certo non dimenticheranno mai le ore trascorse con sì grande profitto nella desiderata cella del P.* Bartolomeo Sandri, *la cui parola tanto valeva nel guidare le menti, nell' infiammare i cuori per la santa causa di Dio e della Chiesa.*

Resa così ragione della povera pubblicazione, altro non mi resta che domandar venia al cortese Lettore per il mio ardimento, fidente che, se non altro, siano scusate le buone mie intenzioni.

Padova, 25 Aprile 1898

Sac. INNOCENZO Prof. STIEVANO
CAM. D'ON. DI S. S.
MEMBRO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO
DELL'OPERA DEI CONGRESSI E COM. CATT.

Probatorem dedi te in populo meo robustum.
Io ti ho costituito qual saggiatore robusto in mezzo al mio popolo. (GER. 6. 27).

Era il dì 15 dello scorso Febbraio, e sulle ore 11, l'illustre Presidente dell'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici d'Italia, che avea l'alto onore di essere ricevuto in particolare udienza dal glorioso regnante Pontefice Leone XIII, con riverente premura chiedeva al Santo Padre la benedizione per il venerato Gesuita che in Padova lasciato avea presso che moribondo. *Oh sì,* rispondeva con affetto il Santo Padre, *benedico il P. Sandri.* E l'esimio Presidente, memore che altra volta la benedizione del Vicario di Gesù Cristo avea valuto la vita al buon Padre, sentiasi il cuore aperto a nuove speranze che non sarebbesi avverato il triste presentimento, col quale due giorni innanzi erasi distaccato dall'amato vegliardo; e, pochi momenti dopo, quando commosso assisteva alle manifeste prove di speciale benevolenza, di sovrano gradimento che il grande Leone si degnava esprimere all'Opera dei Congressi, ne vedea il caro vessillo benedetto e baciato dal Papa e salutava un tal dì come il più bello fra quanti sorse per l'Opera, la sua speranza parve certezza, e, volando col pensiero alla celletta in via Ognissanti, pregustava le gioie del caro padre per sì lieti avvenimenti e lo vedea di nuovo ridonato all'affetto dei suoi figli.

Ma ben altri erano i disegni di Dio. La benedizione del

Papa quasi « parola d'ordine » del Capitano Supremo, dovea schiudere le porte del Cielo al valoroso intrepido soldato, la cui vita terrestre spegneasi in quel giorno stesso 15 Febbraio, alle ore 20 $^3/_4$. Il dì appresso giungeva a Roma l'infausta notizia. Ed oh come l'egregio Presidente avrebbe voluto poter volare accanto alla benedetta salma e contemplare ancora una volta le venerate sembianze e quivi piangere, quivi pregare e imprimere ancora un bacio su quella fredda mano, che tante volte erasi alzata a benedirlo! Lasciato a persona carissima il mesto incarico di avvertirne il S. Padre, eccolo sulla via ferrata. Ma come è lento anche il treno più celere ad un cuore che non può piegarsi a soffrire tardanza. Viaggia tutta notte e sulle ore 13 $^1/_2$ arriva a Padova, corre alla casa tante volte visitata, ma il buon padre non eravi più: la benedetta salma già riposava al campo santo. Ebbene si cerchi conforto da Gesù in Sacramento. E quale amoroso figlio, digiuno quantunque a sì tarda ora, lo riceve nel suo cuore e suffraga così col miglior de' suffragi il diletto padre. Quindi, eccolo di nuovo a pregare, a piangere sulla sepoltura appena rinchiusa; e poscia va direttamente a Venezia per ivi sfogare fra' suoi cari l'angoscia onde sentesi oppresso.

Non vorrei, o Signori, che alcuno potesse per avventura supporre, che io, dopo avere forse mancato alle regole dell'arte, approfittassi dell'involontaria, forzata assenza dell'illustre nostro Presidente, cui un improvviso, sacro, dovere toglie oggi di essere qui presente ed unire il suo pio, affettuoso filiale suffragio a quello dei fratelli, per mancare alla dovuta discrezione. No, o Signori; dacchè io penso che il nobilissimo atto non appartiene alla privata persona, ma all'Opera che il Presidente sì degnamente rappresenta, ed egli ha certo voluto, interprete fido di tutti i suoi membri, rendere al caro padre, al sicuro consigliere, all'ottimo amico, su quelle lagrimate zolle l'estremo tributo di un affettuoso dovere, di una riconoscenza incancellabile dell'intiera Opera dei Congressi e Comitati Cattolici in Italia.

Ma voi, o Signori, da un atto sì nobile, da un affetto sì

grande argomentate chi fosse il P. Sandri che oggi estinto piangiamo. Oh egli era davvero l'amico, il consigliere, il robusto saggiatore, che esamina e mostra le vie del Signore, interprete sicuro di Colui che pesa gli spiriti e scruta i cuori ([1]). In questa sublime missione parmi si riuniscano le rare doti del benedetto Padre, parmi si svolgano intorno a lui gli avvenimenti tutti della sua vita.

Signori! a provar un tale assunto non manca la materia, ma la capacità di chi vi parla. Agli amici che mi pregarono di tale mesto incarico, opposi prima un assoluto rifiuto, ma dovetti quindi arrendermi quando mi aggiunsero che non un lavoro chiedevano degno del Padre, degno dell'arte, ma che solo provassi quanto fosse giustificato il nostro affetto, il nostro pianto. Oh il mio buon padre, esclamai, saprà egli dal Cielo ispirarmi! Il perchè sorretto dal vostro compatimento, pur diffidando di degnamente ritrarlo, almeno riuscirò, spero, di mostrarvi quanto egli sia degno di più valente encomiatore, sicchè altri sorgano a supplire il mio difetto.

Il P. Bartolomeo Sandri fu Gesuita, ed il suo primo studio fu sempre di essere e mostrarsi vero figlio di S. Ignazio di Loiola, un vero Gesuita. Lo so bene, o Signori, che se io consulto i dizionari che si fanno correre per le mani de' giovani studiosi in tante pubbliche e private scuole, quasi per addestrarli per tempo al catechismo della rivoluzione, gesuita vale quanto simulatore astutissimo; definizione astiosa, indizio di quel satanico odio che rode i nemici della Chiesa, i quali si veggono scoperti nei tenebrosi loro raggiri da persone che dal Vangelo hanno appreso ad unire colla semplicità della colomba la prudenza del serpente e, agnelli mansueti, sanno aggirarsi fra rabbiosi lupi, senza paura, perchè forti di quell'abbondante giustizia ch' è sì temuta dagli scribi e farisei di ogni tempo ([2]). Il P. Sandri volle essere e fu un vero Gesuita, bramoso solo di amare assai assai Gesù Cristo, la Chiesa, il Papa, le anime, impaziente « di lavorare, di sacrificarsi, di morire per l' Apostolica Sede » ([3]). Vero Gesuita, che, intrepido soldato, non paventa

la pugna, ed ama anzi di vivere sempre sul teatro della guerra e quando non è chiamato alla zuffa, s' addestra sotto le tende, sempre di servizio, sempre in piedi, non mai debole, non mai vecchio, che non conosce requie, non cura malattie, sempre fisso a quell'unico riposo che mai non finisce nella eternità.

Ma per arrivare a tale sommità quanta preparazione! Non basta che rinunzi al secolo, a' suoi beni, a' suoi onori, al suo paese, a' suoi cari, alla sua volontà per amar solo Cristo, per seguire Cristo in quanto v' ha di più sgradevole al mondo ed alla carne, uopo è che sia provato cogli Esercizi spirituali, cioè allo splendore di quelle verità eterne che il ferito di Pamplona nel 1521, abbandonato il paterno castello, volontario mendico, lontano da ogni umano consorzio, nella grotta di Manresa, pallido, estenuato da rigorose macerazioni, da aspre penitenze avea meditate e raccolte fra lotte sanguinose, in continua orazione, in perfetto raccoglimento, scrutando sè stesso, conversando con Dio. Gli Esercizi spirituali non sono le Regole della Compagnia di Gesù, ma pur da essi ispirato usciva quel meraviglioso organismo onde la Compagnia si governa. Un capo supremo scelto dalla congregazione generale formata da tutti i prepositi provinciali e da membri scelti, due per ciascuna, dalle congregazioni provinciali. Assoluta e senza controllo, l'autorità del superiore generale, quantunque obbligato a pigliar consiglio dagli assistenti, che in determinato numero la congregazione generale toglie dalle diverse nazioni ed insieme con un ammonitore gli mette accanto. Ogni capo di provincia, come pur di ogni casa, ha il suo consiglio, il suo ammonitore. Ma mentre il capo supremo è a vita, le altre cariche durano tre anni. – Signori, questo v' ho messo innanzi, perchè nello studio di tale mirabile organismo parmi spiegato in parte quel finissimo criterio col quale il P. Sandri si adoprerà quindi nel movimento cattolico e specialmente in un' Opera che egli prediligerà più che ogni altra. – Gli Esercizi spirituali, dissi, non sono le Regole della Compagnia, ma pur ne sono l'anima e per essi fu creata e si mantiene e fiorisce e con essi s'inspira, si guida, si slancia nelle più eroiche imprese e per essi an-

cora conserva quello spirito primitivo con cui S. Ignazio la informava, senza mutarsi mai, senza deviar mai, quasi abbia avuto dalla Chiesa di non mai invecchiare. – Dopo gli spirituali Esercizi, due anni vivrà il novizio interdetto da ogni studio, particolarmente attento all'orazione, alla umiltà; e, superate molteplici durissime prove, eccolo irrevocabilmente da parte sua consecrato *ad maiorem Dei gloriam.*

All'ardua missione del Gesuita la pietà non basta; e prima di esser prete, se pur tale non era al suo entrare in Compagnia, oltre i due anni trascorsi in santa solitudine, passeranno ancora nove anni di studio, parecchi di reggenza e finalmente eccolo prete. Ma il Loiola non ha ancora finito di formar la sua pasta e la ripiglia ancora e di nuovo la distende, la raccoglie, la lavora con fina sapienza sinchè riesca giusta il suo ideale; e il Gesuita, talora dopo diciotto e più anni di religione, rientra negli Esercizi spirituali per un mese, ridiviene novizio e per lo spazio ancora di un anno, anno di *probazione,* studia in *schola affectus* di annichilare sè stesso per essere tutto di Gesù Cristo. Superata la prova, ecco il Gesuita professo, ecco l'obbediente *perinde ac cadaver.* Virtù sublime, a torto calunniata dall'umano orgoglio quasi ingiuriosa alla dignità dell'uomo, ma glorificata del resto e praticata prima ancor che dal Loiola, da tanti Santi e dal Santissimo fra tutti, da Gesù Cristo. In questa virtù, che schiacciò Lutero, umiliò la pseudoriforma, in questo annichilamento della volontà, pronto, allegro, cieco, perseverante, sta tutta la forza della Compagnia, trovasi il vero motivo dell'implacabile astio onde fu, è e sarà assalita da ogni setta ribelle alla Chiesa, alla Sede Apostolica. Qual meraviglia pertanto se il Gesuita, così formato secondo lo spirito di Gesù Cristo, è indifferente ad ogni mansione, ad ogni incontro, ad ogni sacrifizio e preferisce agli onori del comando l'umiltà dell'obbedire senza riserva, senza eccezione, senza ritardo? Signori, non crediate, ch'io divaghi punto; difficilmente senza tali premesse avrei potuto delinearvi il mio soggetto e farvi conoscere, a qual forte disciplina fosse addestrato il P. Bartolomeo Sandri della Compagnia di Gesù.

Nato a Valdagno in quel di Vicenza il 12 Marzo 1820 da Francesco ed Angela Peserico, fu prima educato dal sacerdote Antonio Peserico suo zio materno, quindi l'anno 1832 entrò nel Seminario di Vicenza, dove regolarmente e con onore percorse gli studi. Mons. Gio. Giuseppe Cappellari, Vescovo della diocesi Vicentina, lo ordinava prete il 1 Giugno 1844 (¹). Fornito d'ingegno acuto e versatile, di esimia pietà, di singolare divozione alla Vergine ed ossequio alla Chiesa, al Papa, la vita del prete secolare parve poco al suo animo ardente. Un dì studiando S. Ignazio, studiando la Compagnia di Gesù da lui fondata, quel *pium Institutum* sì lodato dal Tridentino Concilio, restò colpito da quelle sapientissime costituzioni. L'obbedienza, l'apostolato, la purezza delle dottrine, la devozione alla S. Sede ma più ancora l'astio, le calunnie, le persecuzioni dei nemici della Chiesa lo commuovono profondamente. Si volge a Maria, sentesi tratto a lavorare a sacrificarsi, a morire per l'Apostolica Sede e stabilisce di farsi Gesuita. Se non che la sua salute, per febbri che da circa tre anni lo molestavano, era si indebolita che la sua istanza viene respinta. Non si scoraggia il buon prete e corre a Venezia e all'altare della Vergine della Salute celebra la S. Messa e supplica Maria d'interporsi. La grazia è concessa. Resterà malaticcio, anzi travagliato, tutta la vita, da continue malattie, ma i suoi voti saranno paghi ed ei sarà Gesuita. Ripete la supplica che viene accolta, e l'anno stesso 1844 a' 12 Novembre, vigilia della festa di S. Stanislao, di cui si mantenne sempre divotissimo, bussava verso sera alla porta del noviziato di Verona, dov'era superiore il P. Viscardini. - Vive ancora già vecchio in Cremona il fratello Donadelli che gli aperse e sentì dirsi con tratto sorridente: « Fratello, ora sono de' vostri anch'io; pregate il Signore, perchè possa corrispondere a sì bella grazia ». E il Sandri corrispose davvero.

Finito il noviziato, fa con fervore il 16 Novembre 1846 i primi voti a Venezia, dov'era passato prima ancora che il biennio fosse compiuto. Quivi era superiore della Casa il P. Giuseppe Ferrari vicentino, quell'uomo segnalato per prudenza e

sapere che esercitò nella Compagnia uffici importantissimi (5). Il P. Sandri apprese sotto di lui, non bastare la sete di sacrificarsi a Dio e alla Chiesa, se non sia regolata dallo spirito del Signore; e venia guidato a conoscere gli spiriti diversi e le amorose industrie colle quali Dio si fa sentire alle anime, e i varii modi onde le si doveano condurre a Lui, le particolari norme a bene organizzare, a ben dirigere i negozianti e gli artisti nella Congregazione Mariana. Talora il P. Ferrari l'addestrava a indirizzare i differenti ceti di persone, e il facea scrivere lettere di gelosa importanza che mai non pareano condotte bene. E il P. Sandri a farle di nuovo e a rifarle ancora, finchè ogni sentenza, ogni parola fossero quali convenivano. Tal altra il P. Ferrari, essendo infermo, il chiamava, la sera, al suo letto e: « Padre, gli diceva, mi proponga i punti per la meditazione di domani ». E il P. Sandri a obbedire e a piegarsi il più delle volte in ricompensa qualche aspra ed umiliante osservazione. Parve al Ferrari che un po' troppa fosse la cura del P. Sandri pel domestico giardino; e a correggernelo, una sera in luogo della consueta refezione gli fe' trovare innanzi a tavola un piatto ben ricolmo di foglie e fiori. « Oh! il P. Sandri è un assai buon soggetto, e farà molto bene alla Compagnia » andava fin d'allora dicendo a persona, che tuttora vive, quel fino osservatore ch'era il P. Ferrari.

Chi non sa che la rivoluzione perseguita sempre con implacabile odio il Gesuita, e dov'essa s'insedia anche per poco, la prima impresa è: cacciar il Gesuita? Il P. Sandri non dovea tardar molto a farne prova.

Le vicende politiche correano torbide nel 1848. L'Austria avea in mano tutti i fili della imminente sommossa, ma a che pro, se mancavano le forze ad impedirla? « Padre, diceva il Sandri, il 16 Marzo di quell'anno, al superiore, fui avvertito che il 19 scoppierà la rivoluzione ». « Che vuol dir questo? rispose il P. Ferrari, voi contenetevi come se nulla sapeste ». E il 19 Marzo mentre la rivoluzione scoppiava, il P. Sandri come se nulla sapesse, era occupato in Chiesa nella rinnovazione degli ufficiali della congregazione Mariana. Ma il 21 Marzo riceve l'or-

dine di pigliarsi il mantello e recarsi al vicino *traghetto*. Là trova una gondola che lo conduce al palazzo Loredan e, dopo qualche giorno, in casa del Tessarin, vicario in S. Polo. Quivi ogni dì i giovani fratelli Baccolo, sull'alba, vestiti da guardia nazionale gli servivano la S. Messa. Passati così otto giorni, nemmeno quel rifugio apparendo più sicuro, travestito da cappellano militare, vien fatto partire con un corpo di volontari che muovevano a Verona col compito di snidare di là i Tedeschi. Acclamati dovunque, arrivarono a Vicenza, e là egli potè staccarsi destramente dai non troppo graditi compagni e rifuggirsi in casa Maranzani. – Quando sarà mai, pensa angosciato il povero padre, che Dio pietoso mi conceda il ritorno alla dilettissima Compagnia? – Nol sa, ma intanto si lavori per le anime. E tosto recasi a quella rev.ma Curia, mostra le carte, fa la domanda e vien mandato coadiutore nella Cura di Camisano. Colà il suo nome è ancora ricordato colla più sentita riconoscenza per il tanto bene fatto alle anime; come del pari nel vicino paese di Poiana v'ha ancora chi ricorda il quaresimale da lui predicato con frutti copiosissimi. Quanto affetto abbia saputo guadagnarsi, lo provi il fatto che si volea impedir che partisse, e partì di nascosto, quando il buon Gesuita fu dai superiori richiamato nel 1851 e mandato a Reggio di Emilia a rifare in quattro anni lo studio di Teologia. Quivi poscia insegnò Teologia Morale agli *Scolastici*, si esercitò in varie mansioni a vantaggio delle anime, di pie congregazioni e specialmente dei colerosi per i quali avea speciale preferenza di carità.

Con tanti e sì diversi uffici il saggiatore robusto, il fido consigliere è formato, e la Compagnia lo chiama a Padova nel 1856 dove particolarmente gli affida l'incarico delicatissimo di essere padre spirituale del Collegio Fagnani e d'insegnar teologia ai chierici prefetti. Vorrei qui dirvi non tutto ma in parte almeno quanto lavorò per la gloria di Dio questo *robustus probator*, ma il frutto di sue fatiche in questi due anni lo rileverete più innanzi, chè lunga è ancora la via. Sol vi dirò che i Superiori sono pienamente soddisfatti di lui e gliene danno

prova col mandarlo a Verona nel 1858 a ridivenire novizio col 3.° anno di *probazione*. L'anno è compiuto, ma non le prove prima che sia professo. Il Collegio de' Nobili in Cremona ha bisogno di un prudentissimo Rettore, e i Superiori vi mandano il P. Sandri. Quanto bene quivi facesse alle anime, ognun l'immagina che abbia conosciuto la potenza che avea il P. Sandri in guadagnarsi i cuori; quanto senno addimostrasse, lo indicano i fatti che in breve si svolsero.

Si era alla vigilia di quella guerra che dovea condurre a Magenta e a Solferino, nè certo i tempi poteano essere più calamitosi. Dopo i primi trionfi delle armi alleate ritiratesi le truppe austriache, si costituisce a Cremona un Governo provvisorio, il cui primo pensiero fu: cacciar il Gesuita. Il P. Sandri non si lascia illudere da lusinghe o vane speranze, e in brevissimo tempo avea già messi al sicuro i giovani del Collegio, quando ricevette coi passaporti l'ordine di partire insieme co' suoi religiosi. Viene fissata la loro partenza in secreto alle ore 10 di notte. La notizia trapela e sulla sera del dì stabilito i cortili del Collegio sono pieni di cattolici cremonesi che non vogliono separarsi dai loro buoni Padri e finalmente chieggono di almeno accompagnarli. Il provvisorio liberale Governo si oppone, e per grazia si concede solamente a 12 che loro siano compagni per alcuni chilometri. Sul far dell'alba sono a Bozzolo, ma di qui non si passa, il ponte sull'Oglio è in fiamme. Devono sostare con infinite molestie sino al dì appresso in cui, protetti dalla Provvidenza, sopra una cassa, che vuol essere una barca, passano il fiume e sono salvi. Fra cotali traversie il P. Sandri mai non si perde di animo, sempre ilare, sempre tranquillo: solo di quando in quando un pensiero l'amareggiava, siccome attesta il P. Vincenzo Bianchini suo compagno di ventura, la possibilità che non vi fosse posto per i fuggiaschi nelle poche case che ancora avea la Compagnia nel Veneto. Si giunge a Marcaria, quindi a Mantova passando fra mezzo all'esercito austriaco; e, grazie al comandante Salis-Seevis e ad alcuni altri alti Ufficiali, superato ogni pericolo, eccoli finalmente a Verona «accolti, così

scrive lo stesso P. Sandri, come accoglie la Compagnia e come sapeva accogliere quel santo uomo ch'era il P. Viscardini (6). Il Sandri non solo trova posto fra diletti suoi confratelli, ma a sollievo delle patite prove nel compiersi del suo sedicesimo anno di religione vien da' superiori giudicato degno dell'ultima direi quasi consecrazione alla cara Compagnia di Gesù. Il 2 Febbraio 1860 i desiderii ardenti di quell'anima innamorata di Dio sono appagati, e il P. Sandri nella Chiesa di S. Giovanni di Verdara in Padova fa la solenne professione dei quattro voti. «Oh! adesso sì, più ancora che in passato, dicea il buon Padre, posso sperare che Dio benigno mi conceda di lavorare, di sacrificarmi, di morire per l'Apostolica Sede». In Padova son parecchi gli uffici domestici a cui viene successivamente preposto, ma più specialmente per aver egli più davvicino a Reggio di Emilia e quindi a Cremona conosciuti i biechi fini della rivoluzione, dovea sempre tenersi pronto in aiuto delle anime e particolarmente della gioventù con tante arti insidiata dai nemici di Dio e della Chiesa.

Gli anni ultimi della dominazione austriaca nelle venete provincie non poteano essere più tristi. «I governanti, scrive l'illustre cav. Sacchetti, (che giovanetto allora sotto la solerte e saggia direzione del P. Sandri s'addestrava a riuscire quel prode difensore della causa cattolica, che tutta Italia conosce, e che io veggo tratto da filiale affetto qui tra voi per tributare all'indimenticabile Padre il supremo ossequio) i governanti erano inetti o traditori. Le associazioni nostre proibite, la stampa cattolica vessata o processata, i giornalisti cattolici incarcerati, i sacerdoti impunemente oltraggiati ovunque si presentassero, le Chiese fatte teatri di orribili attentati, il Sillabo pubblicamente arso nel cortile della Università sotto gli occhi impassibili della polizia Austriaca cotanto esecrata, nelle tragicomiche leggende del patriotismo, per la sua ferocia». Da queste parole del cav. Sacchetti ognun vede quanto fosse arduo il compito del P. Sandri in tali circostanze, e per i nemici aperti e più ancora per i sedicenti amici, che voluto avrebbero della religione fare strumento di regime poliziesco, non sapendo

che il Gesuita non sa farsi mancipio di alcun Governo e, pur ossequente alle autorità costituite, serve solo Dio, la Chiesa, il Papa, unicamente sollecito del bene delle anime. Ed oh! sapessi io lumeggiarvi, o Signori, i sei anni spesi dal P. Sandri qui in Padova, e vedreste con quanta ragione fin da principio lo chiamassi il fido consigliere dato al popolo suo per guida; quanto in lui apparisse manifesto lo spirito di S. Ignazio, del quale era tutto compreso; quanto fosse avanti in quel sacrifizio, in quell'annichilamento di tutto sè stesso nella brama intensa di glorificar Dio, salvar anime, lavorare, sacrificarsi, morire per l'Apostolica Sede. Ed il Signore, pur tenendolo sempre in un direi quasi continuo stato di malattia, assecondava quel santo ardore con doni particolarissimi.

Dotato d'un carattere ardente, ma da virtù fatto schiavo; d'un cuore oltre ogni dire sensibile e delicato, ma sempre tenuto in rigoroso freno da severa, aspra disciplina; fornito di sodo svariato sapere e d'ingegno pronto e sottile, facilmente attraeva quanti lo avvicinavano. S'aggiunga a questo che le moltepliei e finissime industrie di guadagnar anime a Dio in lui pareano connaturali e per lungo usare con persone di ogni stato e coltura, in tempi e luoghi e circostanze svariatissime, e per paziente osservazione sulle cose, e per acuto spirito di intuizione che penetrava sino all'intimo dei cuori. Quindi in lui quella fluidità di parola, quella spigliatezza di modi, quel tratto grave ad un tempo e dolce, composto ed insieme ilare. Non per vana saccenteria, ma per destrezza e desiderio di meglio riuscire nel santo suo intento sapeva all'uopo trattenervi di lettere, di scienze, di viaggi, di storia, di medicina, di cose militari, di cause legali e persino di agronomia, di viticultura, di apicultura, di teatri, di veglie, di mode, con tale scioltezza di maniere, unita a carità sì celeste, che il più delle volte il cuore e la mente di chi l'ascoltava veniano insensibilmente sollevati dal fango di quaggiù e innalzati al cielo. Conoscitor profondo di uomini e di cose, a tempo sapea dissimulare quando il parlare non convenisse, tollerar con pazienza un male che levare non si potesse, perchè un maggior fosse

tolto; riabilitare un'energia che volgesse al male e con opportuni avvisi, con mezzi adatti indirizzarla al bene; sapea pesare i diversi caratteri, le inclinazioni, i difetti, la capacità, la coltura, il criterio, le giuste esigenze del grado, dell'età, dello stato sociale; coadiuvato da soda dottrina, ma più da quello spirito del Signore che nella lunga meditazione, nella celebrazione dei santi misteri tutto lo investiva, sì che con giusta precisione sapea tracciarvi quella linea di condotta, oltre la quale è lassismo, al di qua è rigore.

Ben tenea fisso in mente che tutti siamo chiamati a perfezione, ma che son diverse le vie del Signore; e come un tempo Giovanni là nel deserto a quelli che timorosi per le penitenze di lui gli chiedeano: *quid faciemus et nos* (7)? ai soldati intimava di non far onta al prossimo, ai ricchi di non ritenere il superfluo, ai sensuali di raffrenare la gola, agli insofferenti nella fatica di non marcire nell'ozio, ai giudici di amministrar bene la giustizia, alle spose di santificar la famiglia, alle fanciulle di serbar la modestia, a tutti di amar Cristo, la Chiesa, il Papa. Fidenti ricorrevano per consiglio l'avvocato, il professore, il sacerdote, il medico, il banchiere e la dama dell'aristocrazia e la donna del popolo, il giovane e la fanciulla incerti di lor vocazione: *quid faciemus et nos?* Ed oh! valessi io a narrarvi, quante famiglie furono salvate da questo saggiatore robusto e provatissimo consigliere, od almeno tratte a sostener con rassegnazione le tribolazioni; quanti giovani rinunziarono al mondo; quanti chiostri apersero le loro porte a candide colombe, che sdegnose di posar il piè sulla sozzura del secolo riparavano sicure entro l'arca santa del Signore; quante anime consecrate a Dio impararono da lui a camminar le vie della perfezione cristiana (8). A lui particolarmente i superiori aveano affidata la cura di tener d'occhio i giovani usciti di Collegio e in tempi sì disastrosi mantenerli fedeli e forti pella santa causa di Dio, della Chiesa, del Papa; dirigerli, confortarli, incoraggirli. Immaginate voi le ansie di quel cuore paterno, che trepidava fin anco per quelli che viveano sicuri all'ombra del Collegio. – Ma qui, o Signori, di nuovo mi soc-

corra il sullodato cav. Sacchetti (°), che in quell'epoca punto invidiabile frequentava l'I. R. Università. « Gli allievi del Collegio Fagnani, egli scrive, erano alla Università irrisi, insultati, fischiati, rincorsi per le vie, minacciati di bastone, onorati di petardi e di bombe alle porte ed alle finestre delle loro abitazioni ». E questo fu ancora poco. Il co. Alessio De Besi, non mai abbastanza compianto, il quale fu tra' primi nel movimento cattolico italiano, e il cui degno figlio, o valorosi giovani universitari, voi annoverate nelle vostre file, coll'aiuto di un amico avea pubblicato un opuscolo a protesta di fede in Gesù Cristo oltraggiato infamemente da Ernesto Renan. Ebbene, o Signori, l'opuscolo fu pubblicamente arso e le mura della nostra città lordate di scritte contro gli studenti Cattolici. Ma i valorosi giovani erano ben lungi dallo scoraggiarsi e dagli insulti stessi traevano nuova forza a difendere le sacre loro credenze. – Quegli oltraggi sofferti per Gesù Cristo non rimasero senza frutto e prepararono in Padova le *Letture Cattoliche* che sorsero nel 1864 e in Venezia nel 1868 la *Libertà Cattolica* diretta da quell'impavido, invitto, dottissimo difensore del papato, che fu il Balan, a cui il Sandri fu sempre, più che guida ed amico, vero padre. Più tardi ancora in Venezia, a merito precipuo dello stesso P. Sandri, uscì il *Veneto Cattolico;* e di nuovo in Padova, le due strenne (in maggior parte opera del co. De Besi) col titolo: *Siamo Papisti!* e qualche anno più tardi il *Codino* e la *Biblioteca Cattolica.* Ebbene, o Signori, questa piccola ma intrepida falange di giovani universitari papisti, alla cui testa stavano De Besi, Sacchetti, Baschirotto, questi giovani ma impavidi soldati dove recavansi per lumi, per aiuto, per consiglio? Chi dirigeva e assicurava i loro primi passi all'azione cattolica? Nol vi dirò io ma piuttosto riferirò tenero episodio che, sebbene di altra epoca, con questa strettamente può rannodarsi.

Siamo al Novembre 1893. Il co. Alessio De Besi Vitturi nella fresca età di 51 anno è presso a morire, ma prima desidera di vedere ancora una volta il caro padre dell'anima sua. Lascio al cav. Sacchetti il raccontare la scena avvenuta di questo vec-

chio più che settuagenario accorso al letto di morte di quel suo dilettissimo a stringerselo al seno e dargli l'estremo saluto. «Quel venerando religioso, dice il Sacchetti, il cui nome suona un elogio, che fu per tanti anni il padre delle anime nostre, che ci amò del più sviscerato amore, ricambiato dal suo Alessio di pari tenerezza, male si reggeva sulla persona per grave infermità; ma là al capezzale del moribondo figliuolo, egli era attratto da un bisogno di ardente carità, che fu un tempo il secreto della sua virtù educatrice, e allora appariva come raggio di santità, degno dell'aureola d'un patriarca. L'amplesso del vecchio cadente al figlio agonizzante, ambedue accesi in volto di una luce di Paradiso, era l'epilogo di due vite preziose non solo, ma eziandio il compendio della storia di un istituto, storia che invano la malvagità degli uomini volle lacerare sulla terra, poichè Iddio già la scrisse a caratteri d'oro indelebili nel libro della eternità». – Dopo tutto questo, o Signori, dubitereste voi chi fosse in quei terribili anni al De Besi, al Sacchetti, al Baschirotto, agli altri studenti cattolici universitari di Padova il consigliere, il padre, l'angelo tutelare?

Ma ecco la procella rivoluzionaria del 1866 piombare sul fiorente collegio Fagnani, e il P. Sandri col cuore schiantato pigliare un'altra volta la via di Camisano, e ripetere quivi i prodigi di carità a favore delle anime altra volta operati, senza tuttavia perdere di vista quelle che avea dovuto abbandonare. E quantunque lontane le dirige, le conforta con frequenti lettere. Spesso poi traevano là moltissimi di ogni ceto e condizione per udir dalla viva sua voce la parola di vita [10].

Il 20 Settembre 1870, l'epoca sì cara alla rivoluzione che vedea colla breccia di porta Pia compiutò il suo iniquo programma, lo trovò ancora a Camisano, nè quivi mancarono patrioti che seppero crescere le pene all'amareggiato cuore del buon Gesuita. Tuttavia il P. Sandri, più che la nequizia delle sette, pianse la neghittosità di tanti cattolici che riposando su più o meno autentiche profezie [11] presumevano da Dio un trionfo che non alla inerzia ma solo al valore era dovuto. Il buon padre sperò che l'immane sciagura onde il Signore

avea provata la Chiesa, avrebbe fatto rinsavire gli animi; e i cattolici non avrebbero più tollerato per amor di una mentita pace di essere cacciati dalle scuole, dalle opere pie, dai municipii, da tutti i pubblici impieghi; non più sarebbe stato permesso ad una stampa empia e invereconda irridere e calpestare quanto v' ha di più sacro e ne' pubblici e ne' privati ritrovi e persino nelle famiglie, avvelenando così i preziosi germi delle future generazioni; il clero stesso che, ingannato da ipocrite larghezze, parea non aver sempre compreso le ipocrite insidie di lupi mascherati da agnelli, sarebbesi più fortemente commosso a difesa della verità, della giustizia, della fede di Gesù Cristo, e impugnate le nuove armi che fin qui solo i nemici di Dio aveano saputo adoperare a danno delle anime, avrebbe intorno a sè raccolti quanti erano figli fedeli ed amanti della Chiesa, di Gesù Cristo, e condotti alla riscossa. Con tali speranze il P. Sandri si gettava a' piè di Gesù e di nuovo facea l' offerta della vita, supplicando di poter lavorare per il trionfo de' più sacri diritti della Chiesa, sacrificarsi e morire per la Sede Apostolica. Dio gradì l' offerta e d' ora innanzi il P. Sandri, senza correre lontani paesi, in più largo campo eserciterà il suo zelo.

Il 16 Maggio 1868 alcuni valorosi giovani a Viterbo, quindi altri a Padova, a Bologna, a Venezia, a Bergamo, a Vicenza ed in altre città, primi in Italia, aveano sentito il bisogno di unirsi insieme e consacrarsi tutti e indefessamente alla difesa del domma, della morale cattolica, del Vicario di Gesù Cristo, servendosi di tutti i mezzi che dalla fede e dalle leggi erano loro concessi. *La Società della Gioventù Cattolica Italiana* iniziò una vigorosa azione contro le sette dominanti. Tuttavia in tante città pur troppo si dormiva. - Ma più spaventosa la procella ruggirà e i dormigliosi saranno svegliati. I cattolici di Roma, passati appena due mesi dal 20 Settembre 1870, al vedere i più sacri loro interessi religiosi e morali calpestati, manomessi o minacciati da ogni parte, anche essi poderosamente si scuotono; ed ecco costituirsi la *Società Primaria Romana per gl' interessi cattolici,* fondarsi la sempre

autorevole *Voce della Verità*, e in breve, cioè nel Gennaio 1871, la *Primaria pia Unione delle Donne Cattoliche di Roma*, e quindi nel Giugno dello stesso anno per più uniforme indirizzo e più forte operosità la *Federazione Piana*.

Negli statuti delle due prime Società Romane il P. Sandri vide rilevati, organizzati que' mezzi ch' egli reputava più idonei a ricondurre a Cristo, alla Chiesa, al Papa la famiglia e la civil società. L'idea che il P. Sandri avea sulla natura e sui doveri o, vogliasi dir meglio, sullo spirito che deve informare un' associazione cattolica, era limpida, esatta, sicura, effetto certamente di particolari lumi che avea da Dio nella preghiera. Per lui un' associazione cattolica aver dovea un programma conservatore ad un tempo e battagliero, ma forse più battagliero che conservatore; dovea essere chiaramente papale senza restrizioni od elastiche interpretazioni, dovea prefiggersi di far la guerra alla irrompente rivoluzione e respingere sopra un terreno legale gli assalti mossi contro la Chiesa ed il Papa. Tale spirito dovea sempre manifestarsi coll'esterminio della stampa antipapale o neutra, col favorire la stampa schiettamente papale e di più col promuovere il denaro di S. Pietro. «I proteiformi cattolici liberali, diceva, perchè amici di fantastiche conciliazioni difficilmente s'indurranno a deporre la loro moneta nella cassettina dell'obolo di S. Pietro». Voleva incondizionata, umile, effettiva soggezione al Papa, ai Vescovi, ai Parrochi e zelo per tutto quanto si riferisce alla Dottrina Cristiana, al culto cattolico, al buon costume, e radicata persuasione che non la Chiesa avea bisogno di noi, ma noi della Chiesa, la quale tutti accoglie benigna ma non discende mai a legarsi schiava di alcuno. Nei capi specialmente, non bastar il buon volere, ma richiedersi inoltre capacità, prudenza, pazienza, costanza, coraggio e insieme fiducia e quasi affettuosa gratitudine verso i gregari. Doversi rigorosamente rispettare l'autonomia d'ogni associazione cattolica, ma sempre giusta gl'intendimenti del S. Padre e dei Vescovi, senza tuttavia patire che sotto pretesto d'immaginarie invasioni venga a scuotersi o indebolirsi quell'unione o quello spirito incondi-

zionatamente papale col quale unicamente ogni cattolica associazione dee governarsi. Doversi accogliere con carità quelli che passano a noi dal campo liberale, ma senza dimenticare che sol per prodigio i convertiti riescono valenti condottieri. L'azione doversi contener sempre nelle vie legali con fermezza di principii, ma senza intemperanze, senza mania di stravincere, anzi talora cedendo finchè il giusto nol vieti, per disarmare un ipocrita o guadagnare un traviato di buona fede. Gli ostacoli, le difficoltà, le necessarie lotte quando per Dio s'incontrino, non essere temibili, anzi di sommo vantaggio; doversi temere invece quelle opposizioni passive, effetto di indolenza e più spesso d'orgoglio ferito, che si appaga del bene entro certi limiti ristretti non da carità ma da un secreto egoismo, onde talora nelle nostre file si deplorano que' vuoti terribili, quelle linee assottigliate, quella vita tisica, che non è vita, di parecchie associazioni. In tutti volea, oltre spirito papale, illibatezza di costumi, fermezza di principii, esemplare osservanza dei doveri del proprio stato, costante abnegazione, cristiana franchezza e nella vita pubblica e nella privata, disciplinata soggezione al capi, severa osservanza agli statuti e sovra tutto unione strettissima dei membri fra loro e coi capi, perchè l'azione cattolica fosse davvero una manifestazione di menti e di cuori innamorati di Dio.

Forte di tali principii sul finire del 1871 io trovo il buon P. Sandri a S. Felice (Sottoportico del tagliapietra), in Venezia. Egli indefesso, fornite le molteplici ordinarie opere di santo religioso, si occupa nell'organizzare la Società popolare veneziana per gl'Interessi Cattolici (1872), e quindi a poco la Società delle donne veneziane per gl'Interessi Cattolici (1873). Quanto copiosi ne fossero i frutti, potreste rilevarlo dagli Atti della prima adunanza regionale veneta (a. 1876). Di quest' ultima società femminile per gl' Interessi Cattolici avea specialissima cura, e continuo era il carteggio che manteneva col principe di Campagnano, perchè presso noi si riproducesse il gran bene che in Roma operava la Primaria pia Unione delle donne cattoliche. Soleva dire che se la famiglia non era cri-

stiana, ogni azione cattolica riusciva effimera. Pertanto con quell'impulso ch'egli soleva dare alle opere del Signore, ecco sorgere in parecchie città del Veneto società sorelle, come a Padova, a Vicenza, a Verona [12]. E poichè ei non poteva certo essere in ogni luogo, pure da Venezia ne dirigeva i primi passi, e quindi procurava che le società fossero affidate a chi bene ne avesse compreso lo spirito, nè si appagasse di vane comparse o di piagnistei inutili sulla rivoluzione, ma destramente la combattesse mentre astuta e inosservata colle sue brillanti associazioni ed unioni e convegni e romanzi e giornali e teatri e mode e collegi rovinava la donna e colla donna la famiglia. - Per ciò dover ogni associata per i Cattolici Interessi sentir fortemente la religione e colla esattezza de' suoi doveri domestici e sociali, con quell'attraenza, che le viene da natura, fortemente sacrificarsi, soavemente insinuarsi a santificar il marito, i figli, la famiglia intiera e formar destramente quanti la avvicinano, ad uno spirito sinceramente cattolico papale. Quanto a prescrizioni statutarie, erano indicate solo brevissime preghiere, e poi giusta il fervore e la possibilità delle singole, erano a tenersi determinate riunioni, il mensile ritiro e gli annui esercizi spirituali affine di ritemprarsi nello spirito e meglio zelare l'insegnamento della Dottrina Cristiana, la santificazione delle feste, il culto delle sacre funzioni, il denaro di S. Pietro, il buon costume fra le donne del popolo. Massima loro cura: astenersi da ree letture, promuovere le buone e specialmente introdurre nei caffè ed altri pubblici ritrovi, cosa che in quel tempo pareva impossibile, il giornale cattolico.

Ricordo, o Signori, come a tale programma, che il P. Sandri in gran parte avea desunto dalla *Pia Unione,* non mancarono i soliti, eterni censuratori che sorrisero e gridarono all'utopia. Ma che utopia non fosse, lo dicano i resoconti vostri, o Signore associate per gl'Interessi Cattolici, che con delicato pensiero oggi qui conveniste a suffragare l'anima del venerato fondatore delle società vostre. Quante fanciulle, quante donne, quante famiglie salvate, riscattate o soccorse dal vostro zelo!

Non era utopia, e voi lo dite, o Signore Veneziane associate per gl' Interessi Cattolici, la cui devozione al Papa, le cui opere sante io veggo riassunte in quella cara Croce, in quel glorioso motto *In hoc signo vinces,* in quella vittoriosa tiara pontificia, che splendidamente campeggiano sul drappo rosso di quel magnifico e ricco vessillo, testè consecrato dalla benedizione e dal bacio del Vicario di Gesù Cristo, dono vostro preziosissimo al Comitato Permanente dell' Opera. Siate benedette, o Signore, e per l' omaggio reso all' Opera dei Congressi e per la gioia che voi col vostro dono portaste agli ultimi momenti del P. Sandri. - Che utopia non fosse, lo dica, fra altro, lo splendido pellegrinaggio diocesano di Thiene nel 1872 in cui aveste tanta parte di merito voi, o Signore Padovane associate per gl' Interessi Cattolici; lo dicano le solenni dimostrazioni di filiale affetto e al S. Padre nelle sue nozze d'oro (a. 1887) e all' amatissimo nostro Vescovo (a. 1889) nelle sue nozze d'argento, prove solenni di devozione al Papa e al Vescovo tanto dal P. Sandri raccomandate. - Che utopia non fosse, lo dica la ricchissima biblioteca circolante dal P. Sandri iniziata, la quale, se non m' inganno, ancora unica sta di fronte alle tante avversarie della Chiesa, della fede, del costume in questa nostra città di oltre 60,000 abitanti; lo dica il vostro zelo in diffondere gratuitamente nei caffè e in altri pubblici ritrovi il giornale cattolico, senza contare il giornale passato in seconda lettura a chi non può o non vuole comprarlo, senza parlare di quel maggior bene che le singole associate compiono per merito di quello spirito di azione, che i membri di un' associazione fiorente si comunicano e si accrescono a vicenda ([13]).

Non crediate, o Signori, ch' io, a mostrar che non fosse utopia, passi a provare che degne consorelle alla Società Veneziana e Padovana furono le altre Società del Veneto, chè la copiosa materia mi porterebbe troppo lontano; tuttavia non so resistere, e voi ancora pazientate che io tolga dallo splendido resoconto del 1896, non già le tante opere di zelo delle donne cattoliche Vicentine, ma solo quanto si riferisce a ciò che il P. Sandri sommamente volea promosso: la buona stampa.

Passo oltre le cure industriose e talora i sacrifizi che le Signore Vicentine associate per gl'Interessi Cattolici usarono per dar la caccia al cattivo giornale dovunque si trovasse, e sostituirvi il buono; noterò invece che in quell'anno 1896 la fiorentissima loro biblioteca cattolica circolante ebbe due mila domande, e quanto ai giornali oltre l'associazione personale di molte, preferibilmente al giornale cittadino, parecchi sono i giornali cattolici a loro spese diffusi. Ricordo l'*Italia Reale* in 6, ed in 36 pubblici ritrovi quel valoroso giornale cittadino ch'è il *Berico.* Con tale zelo per la stampa schiettamente cattolica, con tale spirito schiettamente papale nelle donne cattoliche la vita del buon giornale in una città è facilmente assicurata; e col ritorno della vita cristiana nelle famiglie non torna difficile spiegare le gloriose lotte combattute, gli invidiati trionfi dei nostri vicini fratelli. Lode alle donne cattoliche Vicentine! E voi, o Signori, quando passate da Vicenza e alla sua stazione ferroviaria udite lo strillone fra gli altri giornali, cosa rara in città di provincia, gridare: – l'*Unità Cattolica,* comprate, vi prego, il giornale cattolico, -- pensate tosto al buon P. Sandri e soggiungete: Sia in pace l'anima sua benedetta! ([14]) – Oh come godeva il venerato Padre al ricevere gli annui resoconti delle Società e vedeva sì largamente diffuso quell'ardore da cui sentiasi egli tutto compreso per la gloria di Dio, per la difesa e santificazione delle anime! Ma dopo tutto questo il P. Sandri era ben lungi dal credere di aver fatto abbastanza, e rivolgeva nella mente una grande opera alla quale Dio sicuramente benedirà; ma non Venezia, sibbene Padova avrà la sorte di possederla.

Fu Padova l'ultima gloriosa tappa della sua vita. Arrivò egli qui da Venezia nel 1876 quale superiore, la qual carica sebben contro voglia mantenne sempre, eccetto gli ultimi quattro anni in cui fu padre spirituale della religiosa Casa. La sua residenza fu sempre qui in parrocchia di Ognissanti, con quanto vantaggio delle anime e di questa chiesa, certo non lo dirò io, presente voi, o reverendissimo Preposito ([15]), chè solo voi potreste descrivere con verità ed eloquenza, quanta carità,

quanto zelo si possa riunire in un cuore di vero Gesuita, voi che da tanti anni lo conosceste, lo apprezzaste, lo ammiraste, lo amaste, e meritamente n'eravate apprezzato ed amato. Ma corro innanzi chè il tempo mi sfugge.

Parve al P. Sandri che talora qualcheduno del clero non comprendesse appieno il pensiero, il desiderio, la volontà del S. Padre e del Vescovo in quanto riguarda le associazioni cattoliche. Non già che l'umile P. Sandri, per quella stima e riverenza che avea specialissima verso i sacerdoti, non avesse pronti motivi a scusarli, fra cui non ultimi certo i tempi per tante guise fortunosi, difficili, e forse l'educazione avuta in addietro ottima sì ma non informata alle battaglie del presente. D'altronde nella cattolica azione dei laici ogni sacrifizio è sprecato, se i loro maestri, cioè i parrochi e gli altri sacerdoti, non la intendano come conviene, e non la promuovano colla carità di chi si è sacrificato agli interessi di Dio e della sua Chiesa. In tanto bisogno il P. Sandri, come d'ordinario, ricorre a Dio per consiglio nella preghiera. Ed ecco quell'Opera santa che forse a Venezia avea intravveduta solo in confuso, farsi innanzi più chiara e più sicura: egli disegna la fondazione di una Casa per Esercizi spirituali. Quivi anche i laici troveranno asilo, ma più specialmente i sacerdoti avranno campo di rinnovare, secondo i precisi metodi di S. Ignazio, il proprio spirito ed informarlo ai nuovi bisogni della Chiesa e delle anime. E i mezzi per compiere l'ideato disegno? «Oh! i mezzi, ripete ancora una volta sorridendo, se l'Opera, come io credo, è voluta da Dio, i mezzi si faranno innanzi da sè». E si fecero davvero innanzi mercè la pietà d'un sacerdote vicentino, D. Luigi Preto; ed ecco fondata nel 1879 la Casa degli Esercizi. Là nei sacerdoti si scuoterà la polvere contratta e si riaccenderà la fiamma che langue, e meglio si raffermerà quello spirito papale che poi sarà diffuso fra le anime. Quante cure, quante delicate attenzioni affinchè nulla affatto mancasse a quelli che quivi si raccoglievano in santo ritiro! Vi ricordate, o degni suoi confratelli, quante volte vi ripeteva in tali occasioni: «Badate, ve ne prego, che nulla manchi di ciò che potrebbesi desiderare».

E quindi soggiungeva, brillando di gioia: « Questi buoni sacerdoti oh quanto bene faranno quindi nelle parrocchie colla santa loro vita! e Dio li benedirà e con essi anche la nostra diletta Casa sarà benedetta ». – Se altro non aveste fatto, o Padre mio, in Padova, ah il vostro nome sarebbe sempre fra noi in benedizione!

Ma la sua salute per gli anni e più per tanto lavoro è scossa, o dirò meglio, le malattie che gli furono compagne tutta la vita, non soffrono di essere più oltre neglette e lo costringono quasi sempre al letto. Invano tante opere di carità, tante anime, fra quelle specialmente a Dio consecrate, reclamano la sua presenza. Supplirà moltiplicando sè stesso, moltiplicando le industrie, ma senza uscire più di casa o di stanza o levarsi di letto. Quale sventura, direte forse, per il movimento cattolico! Non dimenticate, o Signori, quanto fin da principio vi diceva, che un Gesuita non si ammala mai e non conosce riposo. Che possiamo noi, meschinelli, sapere dei disegni di Dio? Oseremmo noi scrutare, perchè le malattie così atrocemente tormentassero il P. Sandri da non lasciarlo quind'innanzi che di rado alzare di letto, sicchè nemmeno poteva, ed era per lui la più acerba fra le pene, celebrare la S. Messa? Forse volea il Signore più chiaramente significargli che le opere sue sempre hanno l'impronta della tribolazione; che noi siamo meschini ed inutili e solo col patire diverremo grandi sino a guadagnar anime a lui, forse perchè il buon Padre da quel penoso, continuo patire traesse meglio quella ispirazione, quella chiarezza e purezza di concetto, quella sicura persuasione onde la sua parola più diritta scendesse ai cuori e li piegasse a Dio con vincere ogni ostacolo. Certo parve consiglio di sapienza divina che fosse tolto al P. Sandri di espandersi al di fuori, affinchè la fiamma d'affetto pel suo Dio che tutto lo possedea, confortata da sì lunga, svariata, pratica esperienza, raccogliesse e concentrasse in un' Opera, che amò più che le altre: *L'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici.*

L'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, di cui il P. Sandri dovea essere il *probator robustus,* sorse e si svi-

luppò sotto felicissimi auspizi in Venezia appunto ne' quattro anni (1871-1875) in cui il P. Sandri vi ebbe dimora. Venezia in quell'epoca si segnalava per una forte azione cattolica in Italia fra le città sorelle. O Cattolici di Venezia, non vi farei torto, se ad altri principalmente ne attribuissi il merito che all'indimenticabile vostro mons. G. B. Piamonte [19], il cui nome ancora dopo diciannove anni è ricordato tra voi siccome quello di un padre, che solo parea vivere per farvi santi e apostoli nella chiesa di Dio? Mons. Piamonte, tosto che vide il P. Sandri, non solo in lui riconobbe subito l'uomo di Dio, il provatore robusto a cui affidar l'anima propria, ma quello che avrebbe continuato il suo spirito, e al Capo dell'ancor tenerella Opera dei Congressi e Comitati Cattolici additò quale sicuro consigliere, confortatore e padre Bartolomeo Sandri. Tale fiducia e stima per il Sandri, non sembra a voi, che fortunati conosceste e amaste mons. Piamonte, il più splendido elogio per il mio buon padre?

Il P. Sandri apprezzava e teneva nel debito conto tutte le pie Unioni e Associazioni cattoliche. Niuno forse più di lui sapeva riconoscere e giustamente valutare le fatiche di tanti generosi che animati dallo spirito del Signore, con diversi mezzi, ma fissi in un identico scopo, lavoravano al bene delle anime, al trionfo della Sede Apostolica. Nessuno forse più di lui rilevò i meriti grandi della *Società della Gioventù Cattolica Italiana,* che prima in Italia innalzò la bandiera papale contro la trionfante Massoneria, unendo al fervor della preghiera la azione che non conosce riposo, il sacrificio che mai non si scoraggia. Ma nell'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici benedetta dal Papa e dai Vescovi ei salutò l'Opera provvidenziale suscitata da Dio a colpire nel cuore l'iniqua rivoluzione, destinata a cooperare efficacemente al ritorno di questa nostra infelice traviata Patria a Cristo ed alla sua Chiesa; e domandò più instantemente al Signore di sacrificare per essa i suoi ultimi anni. Il P. Sandri, parmi di doverlo tosto notare, non fu il fondatore dell'Opera, non il Capo, non l'Assistente Ecclesiastico. Era semplicemente per essa l'uomo di Dio, il sag-

giatore robusto, a cui molti de' suoi Capi, in particolare Colui che oggi n'è illustre Presidente, con espansione e docilità di figli amantissimi ricorrevano fiduciosi in ogni triste o lieta o difficile emergenza. Pochi, io penso, compresero, siccome il P. Sandri, in tutto il vasto suo orizzonte e fin da principio il grandioso organismo dell'Opera. Come si compiaceva il buon padre in vedere sorgere e prosperare e fiorire in ogni parrocchia d'Italia Comitati di cattolici operosi: e questi nuclei ispirati da un Comitato Permanente, col mezzo de' Comitati Regionali e Diocesani, sotto la sicura scorta dell'episcopato e del clero ordinatamente riunirsi e arditamente lanciarsi nella lotta in difesa della Chiesa e dell'Apostolica Sede! E al trionfo di questo sublime ideale il buon Padre lavorò sempre con un lavoro secreto, occulto, ma sempre forte, energico, sicuro, unicamente indirizzato a Dio, dal quale aspettava ogni lume. Ricordo ancora commosso l'ardore e lo slancio di quell'anima manifestati una sera, quando, nel 1890 dopo l'8° Congresso Cattolico Italiano che fu in Lodi, parve l'Opera pigliar nuova forza, vigore e vita. Oh quanto studio lo si vedea adoperare affinchè avessero effetto le prese deliberazioni e fosse irrevocabilmente fermata la necessità del Congresso annuale, onde l'Opera potesse facilmente mantenersi e crescere e distendersi e prosperare; e colle adunanze annuali regionali, diocesane e di circondario si comunicasse una vita sempre più rigogliosa ai Comitati parrocchiali ed alle Sezioni-Giovani, delle quali fu sempre propugnatore intrepido!

« Il P. Sandri, scrive quell'impareggiabile organizzatore delle forze cattoliche, che è il comm. Rezzara, avea un concetto giusto, completo, sicuro dell'Opera, nulla gli sfuggiva, non i capi, non i giornali, non le adunanze comuni, non le generali e straordinarie, non le questioni del presente, non quelle dell'avvenire. Quante volte dal suo letto di dolori collaborò nel predisporre gli argomenti da trattarsi nei Congressi generali! Ed io, soggiunge il Rezzara, conservo religiosamente scritti da lui piani quasi completi di lavori e ordinamenti dell'Opera ». E finisce: « Quale perdita ha fatto l'Opera e mate-

riale e morale! – « Oh sì, ripete mons. Bellio, la perdita che ci colpisce nella morte del P. Sandri, è perdita irreparabile! ».

E mons. Scotton, dopo aver con animo commosso ricordati e i lumi e i suggerimenti e l'avvedutezza mirabile di lui nel cogliere con tatto maestro il punto sicuro in ogni più intricata questione, protesta: « che non potrà dimenticar mai le ore trascorse quale membro del Consiglio Direttivo a fianco del letticciuolo del buon Gesuita e che lungamente sarà sentito il vuoto che la sua morte ha fatto in mezzo a noi ».

E il barone De Matteis: « Oh! quanto colla morte del P. Sandri ha perduto l'Opera, e specialmente que' dilettissimi nostri giovani universitari, per i quali sì spesso in passato mi scriveva, e ultimamente non più potendo usare la penna, mi facea scrivere. Oh! egli li amava col più intenso fervore; essi erano il palpito più forte della sua vita di apostolo infaticabile ed invitto, inspirato sempre ad immenso amore per la Chiesa, per il Papa e per il trionfo del regno di Gesù Cristo ».

E per tacermi di altri, il Presidente dell'Opera, accennato ai grandi, svariati aiuti prestati dal nostro Padre in ogni tempo, ed attestato che, anche da ultimo, sue erano le linee maestre dei regolamenti che reggono i giovani universitari e la federazione universitaria, crede con tutta verità poter aggiungere: « non esservi stato giorno e quasi ora, in cui senza venir meno ai suoi doveri di superiore e di religioso esemplarissimo nel suo Ordine, fino all'ultimo momento della vita, il P. Sandri all'Opera prediletta non rivolgesse il suo pensiero, la sua parola, le sue ardenti sollecitudini, sempre fisso di lavorare, di sacrificarsi, di morire per l'Apostolica Sede. Condannato al letto, soffriva atrocemente, ma i dolori erano per lui solo. Dal suo labbro mai non uscivano che conforti, che incoraggiamenti, che lampi di pensiero e di azione »; e così quindi il co. Paganuzzi conchiude: « Noi non abbiamo più ora l'amico, il consigliere cui dire le prove nostre, le gioie, le difficoltà, i dolori. Noi perdemmo chi ci era maestro e padre ».

Oh sì! egli fu davvero per l'Opera padre affettuosissimo, angelo consolatore; dacchè, o Signori, le Associazioni Cattoli-

che, come tutte le opere del Signore, non altrimenti che le anime care a Dio, hanno pur esse le dure ore di prova, il loro orto degli Ulivi, in cui scenda e venga a loro l'Angelo del Signore. Sono ore di angosce terribili nelle quali, mentre la procella rugge, par che Dio mostrisi sdegnato o dorma o si dimentichi o voglia negare il suo aiuto. Talora anche falsi fratelli si camuffano da apostoli del bene e sorgono sdegnosi vindici di pretesa giustizia, e i buoni si ritirano pusillanimi invocando prudenza, tolleranza, carità, discrezione. E i poveri Capi sono calunniati, combattuti in quanto hanno di più sacro e caro, e qualche volta dopo aver consumato per la causa di Dio, della Chiesa, del Papa tempo, sanità, sostanze, affetti di famiglia, si veggono segnati a dito e contrastati, quali ambiziosi, soverchiatori fanatici, intolleranti, figli degeneri della Chiesa e del Papa. E ciò che più dilania il cuore, si è che tale crudele lotta non avversari, ma alcuna volta muovano amici, fratelli carissimi, che forse ieri lottavano al fianco di questi Capi, ed oggi accaniti sono contro di loro nella persuasione forse di prestar così meglio ossequio a Dio. Signori, chi non ha conosciuto il P. Sandri in cotali momenti di strazio, e quali tesori d'inesauribile carità si effondevano da quel cuore pieno di affetto e innamorato di Dio, a compatire, a piangere, a sollevare, a rinfrancare, a sublimare le anime, difficilmente potrebbe farsene un'immagine. Era forse premio di lotte sostenute in sè o scongiurate in altri? Certo era il dono prezioso che solamente Dio concede in tanta copia alle anime sue predilette.

Ma necessario pur è che io finisca, o Signori; non però prima che entriamo un'ultima volta nella conosciuta cella del paziente Gesuita a rilevare, esser egli non solo il *robustus probator,* il consigliere fidissimo, ma di quanto ad altri per la gloria di Dio suggeriva, provatissimo esemplare.

Ed ora venite qui voi in mio aiuto, o avventurato fratello Luigi [17], il quale da quasi diciassett'anni gli foste amorosissimo infermiere e diletto figliuolo: narrateci voi le esimie virtù del Padre nostro. Non vi distolga la tema d'incapacità dall'esporci